

## ANALISI D'OPERE

AUTORI VARI, *Conditions de vie et de santé des émigrants et de leurs familles*, « Études de Médecine sociale », Éditions de l'Institut de Sociologie de l'Université Libre de Bruxelles, Bruxelles 1969. Un volume di pp. 238.

Nel volume in esame sono raccolti gli «Atti» di un Convegno promosso dall'Istituto di Sociologia dell'Università Libera di Bruxelles tenutosi nei giorni 6 e 7 aprile del 1967.

Scopo dell'incontro era di chiarire alcuni di quei numerosi problemi che il fenomeno delle migrazioni pone ai paesi di ricevimento. Tale fenomeno, come è noto, non è nuovo; già nel periodo delle grandi invasioni l'Europa conobbe notevoli movimenti di popolazioni: primo esempio di migrazioni di massa motivate da ragioni di sopravvivenza. Col passare del tempo i flussi migratori continuarono con andamento più o meno costante ed assumendo via via caratteristiche e motivazioni diverse fino ad arrivare al periodo immediatamente successivo alla II<sup>a</sup> guerra mondiale in cui essi conobbero un notevole balzo in avanti. Ciò fu probabilmente motivato, come chiaramente sottolineò Mr. M.A. Doucy nell'allocuzione introduttiva, dall'accresciuto bisogno di mano d'opera connesso al rapido sviluppo industriale che interessò, a partire da quell'epoca, alcuni paesi europei. In altre parole, l'importazione massiccia di mano d'opera fornì ai paesi industriali un mezzo comodo e poco costoso per ridurre le pressioni inflazionistiche che accompagnano lo sviluppo economico rapi-

do delle regioni a bassa espansione demografica naturale. Chiaramente la presenza di mano d'opera straniera pose, e pone tutt'oggi, numerosi problemi al paese di ricevimento: problemi di ordine economico, demografico, sociale, medico ed i non trascurabili problemi di ordine patologico. Al congresso di Bruxelles si sono affrontati solo i problemi di ordine medico-sociale che, nella disamina del fenomeno migratorio, sono i più trascurati. Tali problemi, nonostante la trascuratezza di cui furono oggetto, ci sembrano di un certo rilievo, in quanto ben poco si può fare di concreto a favore degli immigranti se non si assicura loro una sufficiente protezione contro le malattie ed ancor più una certa facilità di adattamento. Per tali ragioni riteniamo valido il contributo dei partecipanti al « meeting » di Bruxelles anche se limitato al settore medico-sociologico. Può essere interessante rilevare che problemi di questo genere sono stati recentemente oggetto di particolare attenzione in campo internazionale da parte della BIT e del Consiglio d'Europa.

Limitandoci per ora al campo strettamente sociale ci preme sottolineare come gli atti in esame si collochino in quella corrente, per altro ben conosciuta da coloro che si interessano di sociologia, che tenta di interpretare i fenomeni migratori con modelli teorici del tipo detto della « distanza culturale ». Questa corrente, infatti, interpreta il fenomeno migratorio in base alla distanza del luogo di provenienza da quello di arrivo. In altre parole, tanto è maggiore la distanza e tanto mag-

giore, si argomenta, è la difficoltà di adattamento dell'immigrante al nuovo ambiente.

Uno degli interventi più interessanti, dovuto a M.lle J. Van Malderghem, ha riguardato l'esame delle motivazioni che sottostanno alla tendenza migratoria di alcune popolazioni distinte per nazionalità. Secondo l'autore, il grado di adattabilità dell'immigrante sarebbe condizionato dalle sue motivazioni. Successivi interventi analizzano l'importanza di alcuni fattori che incidono notevolmente sulle condizioni di vita dell'immigrante e della sua famiglia: l'alloggio, ad esempio, l'alimentazione, le difficoltà materiali in genere, il problema della lingua, sono tutti fattori sfavorevoli che pongono la mano d'opera straniera in posizione di svantaggio nei confronti di quella nazionale. Di fronte a tutto ciò, viene sottolineata l'importanza e la necessità di un intervento coordinato tendente a porre in atto misure sociali di ampiezza proporzionale alla dimensione del problema.

Dal punto di vista medico sono state esaminate alcune malattie che si riscontrano con maggiore frequenza negli immigrati; è questo il caso della tubercolosi, delle malattie veneree, delle malattie mentali di tipo professionale, ecc. Tutti gli interventi hanno sottolineato al riguardo l'importanza delle condizioni di accogliimento favorevoli, oltre ad un serio esame medico preventivo prima della immigrazione, da parte della popolazione autoctona e dei servizi pubblici come condizione necessaria per una valida soluzione dei problemi in esame. Interessanti sono pure le analisi dettagliate di due esperienze tenutesi a Liegi e a Parigi, dovute rispettivamente a M.me G. Gilon e a M.lle M. Trilhat, che mostrano come sia possibile pervenire a delle soluzioni costruttive se ciascun membro della società e le autorità pubbliche del paese di ricevimento espli-

cano un atteggiamento favorevole verso gli immigranti.

La conclusione è quindi che non agli immigranti è da attribuire l'onere della mancata o ritardata integrazione, ma alle società nazionali riceventi. Pertanto, non si può che auspicare una politica di immigrazione realistica che sia pienamente sensibile ai bisogni della mano d'opera straniera e che, ispirandosi a considerazioni di ordine demografico ed umano, attui una reale integrazione tra la comunità di ricevimento e quella straniera.

A. M. TARANTOLA

*Milano, Università Cattolica.*

AUTORI VARI, *Regional Disequilibria in Europe*, a cura del Centro Europeo di Coordinamento delle Scienze Sociali, Bruxelles 1968. Un volume di pp. 618.

Il volume affronta il tema degli squilibri regionali nei paesi europei industrializzati ed è il primo risultato di un esempio di ricerca comparata condotta, sotto la direzione del Centro Europeo di Coordinazione per la Ricerca e la Documentazione nelle Scienze Sociali di Vienna, ad opera di dodici istituti universitari e di ricerca scientifica di altrettanti paesi europei (Austria, Belgio, Bulgaria, Francia, Italia, Olanda, Polonia, Repubblica Federale Tedesca, Gran Bretagna, Svizzera, Cecoslovacchia e Jugoslavia).

Nella introduzione si legge che « ... i risultati di questa ricerca dovrebbero costituire un utile contributo al lavoro di economisti, sociologi e geografi nel campo della programmazione regionale e, più in generale, della teoria economica spaziale ». Tutto questo appare sottoscrivibile senza difficoltà, come pure si può essere d'accordo nell'attribuire a questa ricerca